

## IL RITRATTO

Nata da una famiglia di tipografi, il 7 dicembre del 1943 si dona per sempre a Dio: da allora è motore di una rivoluzione nel segno dell'amore e dell'unità

I raduni nel Primiero ai quali partecipò anche De Gasperi e la fondazione delle cittadelle Il dialogo interreligioso e l'attenzione agli ultimi

# Sotto le bombe la scintilla della fede

## Dall'insegnamento alle scuole elementari alla nascita del primo focolare in città

FLAVIA PEDRINI

Dai banchi della scuola elementare di Trento, dove insegnò nei primi anni Quaranta, agli orizzonti del mondo, per realizzare il testamento di Gesù: «Padre, che tutti siano uno». Un progetto che diventa motore di una straordinaria rivoluzione: portare l'amore di Gesù ovunque. Intuizione che attraverso l'esperienza personale del «Dio amore», diventa scintilla ispiratrice del Movimento dei Focolari, di cui Chiara Lubich è stata la fondatrice.

Nata il 22 gennaio 1920 a Trento, viene battezzata con il nome di Silvia. Suo padre, tipografo, perde il lavoro a causa delle sue idee socialiste e così tutta la famiglia visse anni di estrema povertà. Diplomata maestra elementare, per pagarsi le spese universitarie (si iscrive alla facoltà di filosofia a Venezia) dà lezioni private ed a 18 anni inizia ad insegnare. Prima a Castello e Livo, poi a Trento. Ma nei libri di filosofia non trova le risposte alla sua sete di Verità e di conoscenza di Dio. A Loreto, nel 1939, una prima svolta: Chiara partecipa ad un corso per giovani di Azione cattolica, nel Santuario dove è custodita, secondo la tradizione, la casetta di Nazareth che aveva ospitato la Sacra famiglia: è qui che la fondatrice dei focolarini intuisce la sua vocazione. «*Tornata nel Trentino, trovo la mia scolaresca e il parroco. Questi mi vede felice e domanda: "Hai trovato la tua strada?" "Sì", rispondo. "Il matrimonio?" "No". "Il convento?" "No". "Rimarrai vergine nel mondo?" "No. È una quarta strada" conclude. Ma non so altro.*

Fino a quel «sì» detto per sempre: è il 7 dicembre 1943, quando Chiara decide di rispondere alla sua chiamata a Dio. Sola, in una cappella, decide di cambiare il suo nome in Chiara, affascinata dalla radicalità evangelica di Chiara d'Assisi.

Ma è nel buio di una città segnata dalla guerra e dalla violenza della seconda guerra mondiale, che Chiara trova nell'amore di Dio una risposta alla distruzione e all'odio. È il 13 maggio 1944. Trento viene colpita da uno dei più violenti bombardamenti. Anche la casa di Chiara viene distrutta. La sua famiglia lascia Trento e viene sfollata nelle valli: ma lei decide di restare. Tra le macerie l'abbraccio con una madre straziata dal dolore per la perdita di quattro figli: per Chiara è un invito a portare su



di sé il dolore dell'umanità. Nel rifugio antiaereo divide la sua esperienza con un gruppo di ragazze. Con sé hanno solo il Vangelo. Nel comandamento dell'amore vicendevole trovano la chiave per vivere le loro giornate.

«*In un rifugio antiaereo, aprimmo a caso il Vangelo alla pagine del Testamento di Gesù: "Che tutti siano uno, Padre, come io e te". Quelle parole sembrano illuminarsi ad una ad una. Quel "tutti" sarebbe stato il nostro orizzonte. Quel progetto di unità la ragione della nostra vita.*» Quel primo gruppo di ragazze condivide ogni cosa con i poveri: qui inizia quella che la fondatrice del Movimento definisce la sua «divina avventura». Nasce spontanea una comunione di beni materia-

li e spirituali e ben presto la comunità conta 500 persone. È una rivoluzione silenziosa, animata dal fuoco dell'amore evangelico che portano in sé Chiara Lubich e le sue prime compagne. Il vescovo di Trento, monsignor Carlo De Ferrari, nel 1947 dà al movimento una prima approvazione: «Qui - dice - c'è il dito di Dio». Quella del pontefice - papa Giovanni XXIII - arriverà nel 1962, mentre sarà Giovanni Paolo II, nel 1990, ad approvare gli statuti del movimento. Nel 1948 l'incontro con il deputato, scrittore e giornalista Iginio Giordani, un pioniere dell'ecumenismo e padre di quattro figli. L'incontro avviene nel parlamento italiano e sarà lui il cofondatore, con Chiara, di un particolare filone, il Movimento

famiglie nuove e Umanità nuova. Nel 1949, insieme alle prime compagne, Chiara organizza un ritiro estivo in Trentino, sulle montagne di Tonadico. Un'occasione importante, perché prendono forma le linee guida del movimento. Intuizioni che la Lubich definì «Paradiso» e che riguardavano il progetto di Dio su di lei, sull'Opera di Maria e sui focolarini. Da questo anno e fino al 1960 il ritiro in Trentino diventa un appuntamento fisso ed il numero di partecipanti diventa via via maggiore. Vi partecipano anche personalità politiche, come il presidente del consiglio, Alcide De Gasperi. Prende forma la Mariapoli, disegno di una società rinnovata dall'amore evangelico, in cui si incontrano sud tirolesi, italiani,

## LA FAMIGLIA

Quattro fratelli

## Il papà socialista del «Popolo»

Papà socialista, mamma fervente cristiana e fratello comunista. Chiara Lubich è la seconda di quattro figli: Gino, il primogenito, poi le sorelle Liliana e Carla. I suoi genitori, Luigi e Luigia, erano tipografi de «Il popolo», il giornale diretto da Cesare Battisti, di cui per un certo periodo anche Mussolini era stato redattore capo. Un'attività alla quale poi si aggiunse quella di rivenditore di vini: ma nel '30, con la crisi del dopoguerra, dovette cessarla.

La famiglia, quando Chiara Lubich è nata, viveva in via Prepositura 41. Da qui, quando lei era ancora bambina, si trasferì in via Gocciadoro, numero 1, ora numero 17. La casa, però, non esiste più perché fu distrutta dai bombardamenti e la famiglia sfollata.

Papà Luigi era socialista e antifascista e proprio a causa delle sue idee politiche perse il lavoro: la famiglia visse anni di grande povertà. Chiara Lubich, diplomata maestra, grazie al suo lavoro portava a casa anche un piccolo reddito. Un'entrata economica utile alla famiglia. Ma quando Chiara decise di lasciare la casa e dare vita con alcune compagne a quella che sarebbe stata la grande avventura del Movimento dei focolari i genitori rispettarono la sua scelta. Non cercarono mai di condizionarne le decisioni, anche se all'inizio non fu facile. A lei guardarono con rispetto ed ammirazione anche le altre due sorelle. Il fratello Gino, in prima fila tra i partigiani, era giornalista della redazione milanese dell'Unità. Il padre di Chiara è morto negli anni Sessanta, mentre la madre si è spenta una quindicina di anni fa: aveva 93 anni. Anche Gino, che viveva a Roma, è morto. La sorella Liliana, casalinga, oggi vive a Trento, mentre Carla, la più giovane dei quattro figli, abita a Roma. I nipoti di Chiara sono tredici e poi ci sono anche i pronipoti.

francesi, tedeschi. Senza odio e senza rancore.

Il dialogo diventa la strada privilegiata: nella propria Chiesa; tra le Chiese; tra le diverse religioni ed anche con persone non credenti. Nel 1949 si deve ricordare anche l'incontro con Pasquale Foresi, giovane pistoiese: sarà lui il primo sacerdote focolarino ed inciderà in modo determinante allo sviluppo di studi teologici, alla nascita della casa editrice Città nuova, alla prima cittadella, che sorge a Loppiano (1964) e alla stesura degli statuti del movimento. L'internazionalità diventa sempre più caratteristica distintiva del Movimento, che dal 1952 in Italia e dal 1958 negli altri continenti, registra una rapida espansione. Basti pensare che nel 1959 saranno oltre 10.000 le persone arrivate in Primiero, in rappresentanza di 27 Paesi da diversi continenti.

Nel 1961, in un'Europa divisa in blocchi religiosi, si apre l'esperienza ecumenica, un cammino che per un ventennio porterà Chiara Lubich ad incontrare i massimi responsabili delle varie Chiese. L'ideale dell'unità promosso da Chiara Lubich infiamma anche i giovani e nel 1967 nasce il movimento Gen (generazione nuova). Tra il 1977 ed il 1981 Chiara apre una nuova pagina del Movimento: quella del dialogo interreligioso. Il

periodo che va dal 1985 al 2005 il movimento assume una dimensione planetaria attraverso grandi manifestazioni internazionali, che garantiscono collegamenti fra i cinque continenti: dai «Genfest» ai «Familyfest». L'attenzione agli ultimi, ai poveri, rimane uno dei carismi del movimento: dal 1991 al 1999 la fondatrice visita le popolazioni più disagiate e lancia il progetto dell'Economia di comunione.

La sua esperienza diventa sempre più un'occasione per aprire nuove prospettive nel campo del dialogo interreligioso e così tra il 1997 ed il 1998 Chiara Lubich viene invitata in Thailandia dai monaci buddisti, a New York dai musulmani della moschea di Harlem e dalla comunità ebraica di Rocca di Papa.

Testimone di questa spiritualità ecumenica, Chiara Lubich ha continuato fino ad oggi a costruire ponti, per avvicinare le persone ed i popoli, a gettare semi di fraternità e comunione. Un'opera in favore del dialogo, dell'unità e della pace che dal 1943 non si è più interrotta e che le è valsa decine di riconoscimenti, sia nazionali che internazionali. «*Quando tutto iniziò a Trento io non avevo un programma, non sapevo nulla. L'idea dell'Opera era in Dio, il progetto in Cielo. Così all'inizio. Così durante gli oltre 60 anni di sviluppo del Movimento dei Focolari.*»

## L'INTERVISTA

Il messaggio di Chiara Lubich secondo Lucia Fronza Crepaz, «politica» focolarina

## «Diceva: il Trentino è forte se si apre al mondo»

FRANCESCO TERRERI

«Chiara non era una leader nel senso di schiacciare la personalità degli altri. Lo era, invece, perché ci trascinava nell'esperienza religiosa e umana, ci curava personalmente da leader». Lucia Fronza Crepaz, già deputata, focolarina, presidente del Movimento politico per l'unità, parte da lontano: «Ho conosciuto il movimento dei Focolari a 12 anni. Parliamo della fine degli anni '60 e poi dei '70. Sembrava che il cristianesimo fosse finito».

**E invece?**  
«Invece Chiara Lubich ci parlò del Vangelo che incrociava la storia dell'umanità. E di Maria, figura di donna controcorrente,

che dice che i potenti saranno rovesciati. Un profondo messaggio sociale».

**Per voi Chiara era una leader.**  
«Puntava sempre sui giovani, ma non ci voleva pecoroni. Prendeva i talenti e li valorizzava. Dall'esperienza di quel periodo sono venuti fuori teologi come Piero Coda, presidente dell'Associazione teologica italiana, economisti come Luigino Bruni, imprenditori, animatori di associazione nel sociale. Non siamo diventati brutte copie del leader».

**Qual è la vostra azione in politica?**  
«L'idea è quella di fraternità universale, il fil rouge di Chiara, che ora ci sta passando. Ci ha spiegato che o la politica è a servizio dell'unità della famiglia umana o non è autentica politica.

Vuol dire che se sono in un partito non ho la verità, ma un pezzo della verità. Se sono un popolo, devo comporre le mie esigenze con altri popoli».

**E se sono Trento?**  
«Se sono una ricca città del nord come Trento devo avere come umanità di riferimento l'umanità intera».

**Alcuni, come padre Zanotelli, affermano che il Trentino ha perso questa ispirazione.**  
«Chiara dipingeva il Trentino come una terra di gente forte, capace, con senso della comunità. È vero che c'è la tentazione dell'autosoddisfazione. Ma io direi, come Chiara, che un trentino è forte fino in fondo aprendosi al mondo. Altrimenti rischiamo di perdere proprio questi nostri caratteri».



Lucia Fronza Crepaz



Chiara Lubich con la madre Luigia e il padre Luigi sulle Dolomiti

**Quali sono le priorità per il movimento che Chiara Lubich vi ha lasciato?**  
«In primo luogo dove ci sono le ferite dell'umanità, nei punti caldi della Terra. E poi ovunque il dialogo è difficile. Tre sono i campi prioritari: nella politica, nell'economia, nei mass media». **Ci sono iniziative già in programma sulle crisi internazionali più gravi?**

«A maggio ce n'è una importante, che coinvolgerà ragazzi di tutto il mondo. Si chiama Run for unity, Corriere per l'unità, e prevede una giornata di corsa nei punti caldi del mondo portando la fiaccola della solidarietà. È tutto l'anno che i ragazzi si stanno preparando, imparando soprattutto a conoscere le altre religioni. Così si fa prevenzione della guerra».